

UN LIBRO SUL POETA ROSMINIANO: VENERDÌ 6 DICEMBRE A TRENTO

## *I Luoghi di Clemente Rebora*

Nel suo volume Gianfranco Lauretano ripercorre l'esperienza poetica di Rebora attraverso i luoghi significativi della sua vita



È il libro che ci voleva per introdurre al grande pubblico un poeta complesso e lucidamente profetico sui destini dell'uomo e della civiltà industriale. Ci riferiamo a "Incontri con Clemente Rebora" di Gianfranco Lauretano (editore Rizzoli, pagg. 180, euro 10,50) che verrà presentato venerdì 6 dicembre alle ore 17,30 alla biblioteca civica di via Roma a Trento, con introduzione di Nadia Scappini.

«La poesia per Clemente Rebora - ci ha detto l'autore del volume - non è il significato ultimo della sua scrittura, ma lo strumento fondamentale per conoscere l'uomo, il nostro DNA umano». Poeta e critico letterario, nonché pregevole traduttore dal russo (come fu a suo tempo Rebora), Lauretano ha impostato il suo libro sul confronto tra l'opera reboriana e i luoghi significativi nella vita dell'autore dei *Frammenti lirici*, che uscirono proprio cent'anni fa, nel 1913.

Il primo di questi luoghi è Milano, dove Rebora nacque nel 1885, e che così cantò nella sua prima raccolta: «Sortilegio del tempo / al nuovo altar delle genti, o città / che mescoli un mondo / tra Penelope e i Proci, / dall'irrequieta parvenza / dall'incessante partenza / chi può giungere in te?». Milano capitale industriale e tecnologica dell'Italia, simbolo del lavoro, della corsa alla ricchezza e all'affermazione individuale; ma anche luogo dello scacco dell'uomo, se abbandonava la ricerca spirituale e della solidarietà eleggendo il denaro a sua meta principale.

Poi venne la prima guerra mondiale, che Rebora combatté sul fronte goriziano, e da cui uscì gravemente ferito. L'esperienza bellica accentuò in lui l'attenzione verso gli ultimi, i dimenticati; negli stessi anni, si produsse in appassionati traduzioni di grandi scrittori russi quali Tolstoj e Gogol, «dietro la spinta - come scrisse in una lettera a Giuseppe Prezzolini nel 1919 - di un bisogno spirituale e per affinità o simpatia per l'opera tradotta».

Seguirono per il poeta milanese anni di una sofferta ricerca che sfociò nella conversione al cri-

stianesimo nell'autunno 1928. Nel 1931 Rebora entrò nel seminario rosminiano di Domodossola; venne ordinato sacerdote nel 1936. Dopo alcuni anni verrà inviato a Rovereto, dove visse nella casa di Antonio Rosmini dal maggio 1945 (nei primi giorni della liberazione dal nazifascismo) fino al novembre 1952, svolgendo con umiltà e dedizione il suo ministero sacerdotale. «L'attenzione ai poveri e agli infermi - ci ricorda Lauretano - è una delle caratteristiche distintive di Rebora sacerdote. Non a caso nell'atrio d'ingresso di casa Rosmini è stata incorniciata una lettera autografa di Rebora a una signora abbiente della città: le chiede aiuto per i suoi poveri». Nel dicembre 1952, colpito da un primo attacco di paralisi, il poeta dovrà trasferirsi a Stresa, dove morirà nel novembre 1957, riuscendo però nel frattempo a dare alla luce il suo poetico "canto del cigno": quei *Canti dell'infermità* considerati ancor oggi uno dei libri più intensi della poesia religiosa del XX secolo.

*Enrico Grandesso*

